Cambogiano, era con 4 bimbi. Destinati ai pedofili?

Ladro di bambini preso a Fiumicino

Bimba lo inchioda: non è papà

Un cambogiano di 51 anni, Cao Lengh Hout, è stato arrestato ieri a Fiumicino mentre tentava di passare la dogana con un passaporto belga rubato e quattro bambini al seguito: un trafficante di bambini, forse al servizio dei pedofili. Piangendo, la più grande delle bimbe ha spiegato che quell'uomo non era suo padre. Addosso a Hout, che proveniva da Hong Kong, sono state trovate numerose foto di bambini e adolescenti cambogiani.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Era appena arrivato a Fiumicino con un volo proveniente da Hong Kong, con quattro bimbi al seguito e in tasca un passaporto belga. Ma è bastato solo un piccolo controllo per smascherarlo. Cao Leng Hout, un cinquantunenne cambogiano, non era un padre in viaggio coi suoi figli, ma solo un *ladro di bambini*, un trafficante internazionale di minorenni destinati forse al circuito dei pedofili, forse al mercato delle adozioni clandestine.

Ieri, intorno alle 13.30, Hout è sbarcato all'aeroporto romano da un Boeing che era decollato qualche ora prima da Hong Kong e aveva poi fatto scalo a Taipei. Insieme a lui, quattro minori: due bambine di 12 e 10 anni e due maschietti di 8 e 6 anni. L'uomo, carico di valigie, si è fermato alla dogana e ha mostrato un passaporto del Belgio su cui erano registrati anche i nomi dei piccoli - tutti suoi figli - muniti di carte d'identità belghe. Ma gli agenti della polizia di frontiera si sono subito insospettiti, e hanno chiesto a Hout di seguirlo in ufficio. Dopo qualche verifica, è venuto fuori che quel passaporto faceva parte di uno stock di carte in bianco rubate qualche tempo prima in Belgio, e che anche le carte d'identità dei bimbi erano false. Così, gli agenti hanno deciso di perquisire l'uomo, e dalla tasca interna di un cappotto - oltre a un biglietto di ritorno per Hong Kong valido per l'adulto e i quattro minori e datato al prossimo 31 dicembre - è venuto fuori un altro passaporto, questa volta cambogiano, intestato alla stessa persona ma privo dei nomi dei bambini.

Addosso a Cao Hout, però, le guardie di frontiera hanno trovato anche altro: una serie di polaroid che ritraevano bambini e adolescenti probabilmente anch'essi cambogiani, e un paio di agendine zeppe di nomi e numeri telefonici di alcune città italiane, belghe, tedesche e di altri paesi europei. All'apparenza, un vero e proprio catalogo di vendita corredato da un «portafoglio» di clienti, o forse di altri «agenti commerciali». Ma la conferma definitiva a quella che sembrava sempre più una certezza è venuta dalla dodicenne: parlando in un francese stentato con la funzionaria di servizio, la bambina ha spiegato che quell'uomo non era suo padre. Poi, fulminata dallo sguardo di Hout, la piccola si è ammutolita. Inutili anche i tentativi di ottenere qualche informazione in più dagli altri: i bambini, terrorizzati dalla presenza del sedicente «padre» parlottavano soltanto tra loro in cambogiano. A quel punto, Cao Leng Hout - che ha continuato a ripetere di essere il genitore dei bambini, rifiutandosi di rispondere alle altre domande - è stato tratto in arresto per sequestro di persona e favoreggiamento di immigrazione clandestina a scopo di lucro, e trasferito subito dopo nel carcere di Regina Coeli.

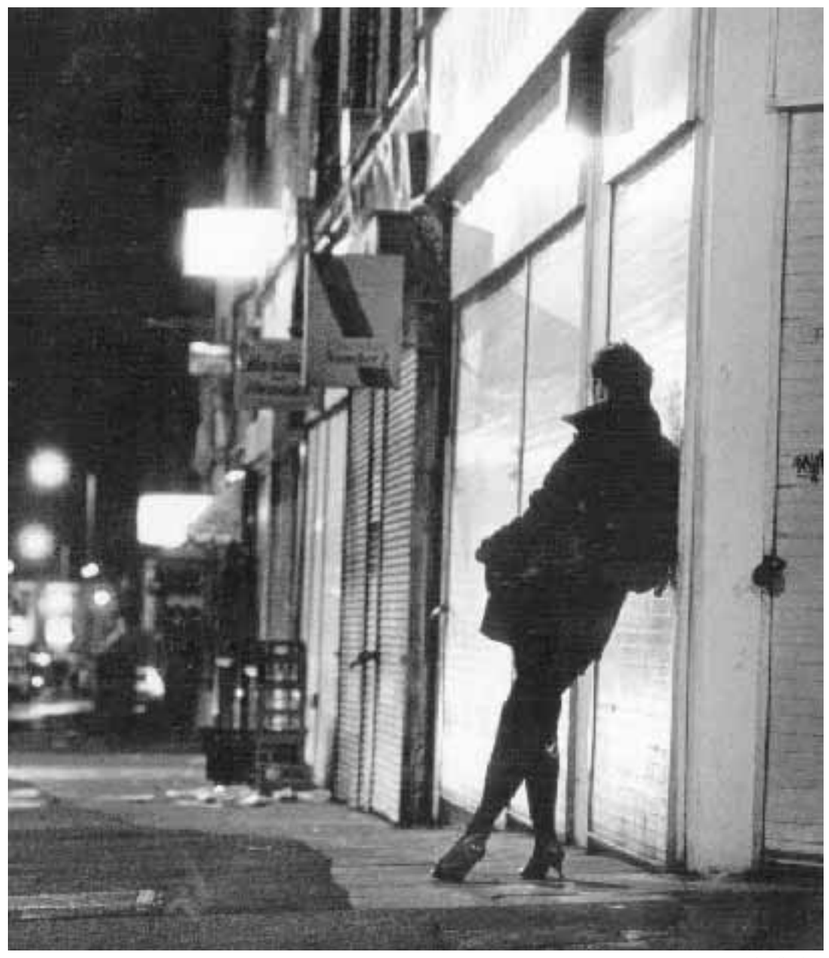
I bambini, invece, sono rimasti per qualche ora nell'ufficio della dogana in compagnia degli agenti, che li hanno rifocillati con panini caldi, dolci e Coca-cola. Poi, su disposizione del tribunale dei Minori di Roma, sono stati accompagnati in un istituto per l'infanzia della capitale.

Impossibile per il momento capire da dove esattamente provenissero i bambini, e soprattutto dove fossero diretti. L'Interpol ha appena avviato le prime indagini, e si spera che le autorità cambogiane possano fornire qualche indicazione utile sull'identità dei piccoli. Di particolare interesse, poi, l'analisi delle agendine trovate in possesso di Hout per capire quali fossero i suoi «contatti» e se questa vicenda è collegata al traffico internazionale di bambini gestito da pedofili scoperto in Belgio pochi mesi fa.

In ogni caso, il sospetto che tra la Cambogia e il Belgio - via Italia - corra qualche inquietante commercio non è nuovo. Due mesi fa, sempre a Fiumicino, la polizia doganale arrestò una donna cinese - residente a Liegi - appena arrivata da Hong Kong con al seguito quattro giovanissime «reclutate» in una casa chiusa cambogiana. Le ragazze - maggiorenni, secondo i documenti - erano destinata al proprietario di un ristorante cinese a Roma, che per loro avrebbe pagato 20mila dollari. Forse, i «signori della prostituzione» e i trafficanti di bambini sono buoni soci d'affari.

Dopo 18 giorni si arrendono i «sans papier» milanesi

Si è conclusa dopo 18 giorni l'occupazione della chiesa di San Bernardino, alle spalle del Duomo, da parte di una sessantina di immigrati sgomberati da un centro di prima accoglienza comunale il 12 novembre scorso. Sgombero peraltro programmato da tempo. Gli occupanti ispiratisi ai «sans papier» parigini hanno accettato le proposte giunte dalla prefettura e studiate insieme ai sindacati e alle associazioni di volontariato di alloggiare presso un centro della Caritas e in un dormitorio della Protezione civile in attesa che si rendano disponibili le case popolari - per coloro che ne hanno diritto - e in vista della ristrutturazione di uno stabile dato in concessione alla Caritas dal comune di Sesto San Giovanni.



Jez Coulson

Rimini, torna l'incubo dell'assassino di prostitute. La donna è stata strangolata

Lucciola uccisa, è il serial-killer?

Una prostituta di circa trent'anni, forse albanese, è stata trovata strangolata vicino al greto di un fiume nella campagna riminese. Il corpo seminudo, con i collant arrotolati alle ginocchia e una maglietta sollevata sul seno, è stato scoperto da un cacciatore ieri mattina. Nella zona, frequentata da coppiette, non sono stati trovati oggetti personali. Un mistero, per ora. Gli inquirenti non escludono che sia stata uccisa da un maniaco. Torna l'incubo del serial killer.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NATASCIA RONCHETTI

■ RIMINI. Il corpo era tra i canneti, in fondo ad un viottolo che muore sul greto di un fiume. Sterpaglia, sassi e buio fitto, lontano dal traffico della città, a pochi metri dalla provinciale che da Coriano di Rimini si inerpica verso a San Marino. L'ha trovata un cacciatore che era sceso al fiume con il suo cane per lavare gli stivali inzaccherati di fango. I collant arrotolati fino alle ginocchia, completamente nuda fino al torace, lividi bluastri sul collo: probabilmente una prostituta di nazionalità albanese o slava.

È stata strangolata, forse con una cintura. Nessun altro segno evidente di violenza sul corpo, solo tracce di terriccio ed escoriazioni sull'addome e sui fianchi come se fosse stata trascinata per metri sul terreno sassoso. L'omicidio è stato scoperto ieri mattina ma la morte della donna, di età apparente tra i 25 e 30 anni, dovrebbe risalire alla nottata. Vittima di un cliente maniaco che l'ha uccisa mentre la donna si preparava ad avere un rapporto sessuale? O i suoi protettori le hanno fatto pagare con la vita un intollerabile sgarro? Un mistero per ora anche se le modalità dell'omicidio fanno pensare al classico delitto d'impeto. Il racket quando uccide usa la pistola o il coltello: quasi una firma. Lo strangolamento lascia dedurre altro, all'ira irrefrenabile e improvvisa che si placa solo con la morte. Ipotesi inquietante che resuscita anche l'incubo di un serial-killer, anche se gli inquirenti tendono ad escludere questa eventualità. Sul posto non è stato trovato nessun elemento utile ad accertare l'identità della ragazza, lunghi capelli biondi, viso tondo, e un corpo robusto. Per ore i sommozzatori dei vigili del fuoco hanno dragato un lungo tratto di fiume alla ricerca di una borsa, un documento, un oggetto che permettesse di identificarla. Non aveva nemmeno una giacca o un cappotto, nonostante il freddo pungente: solo una maglietta nera avvolta sul petto, le calze arrotolate e uno stivaletto marrone con il tacco alto ancora infilato in un piede. L'altro potrebbe essersi sfilato mentre il suo assassino la trascinava verso il greto del fiume, dopo aver parcheggiato l'auto in fondo al viottolo. I carabinieri di Riccione, ai quali sono affidate le indagini, hanno trovato segni di pneumatici. Potrebbe essere stata uccisa lì, tra la mezzanotte e le tre del mattino, come ha ipotizzato il medico legale, e poi tirata fuori dall'auto e gettata a pancia in su tra gli arbusti. Ma è più probabile che la donna sia stata strangolata da un'altra parte. «Ho sentito i cani abbaiare furiosamente durante la notte», ha raccontato una donna che abita dall'altra parte della strada. Lunghi latrati per alcuni minuti, poi il silenzio di sempre. Ma da queste parti nessuno ci fa più caso. E per forza: è un luogo appartato dove in estate e in inverno ci si infilano le auto a fari spente delle coppiette che cercano un po' di amore tranquillo. Ma non è posto da prostitute: troppo lontano dai marciapiedi di Rimini dove si fanno gli affari ad ogni lampione, sul lungomare e nella periferia. L'assassino certo lo conosceva e sapeva che nessuno avrebbe prestato attenzione al rumore dell'auto che svoltava verso il fiume, a fari spenti, e scalpiccii di passi. Oggi sarà effettuata l'autopsia. Dovrà essere chiarito se la prostituta ha avuto rapporti sessuali prima di essere uccisa, se ha tentato di difendersi. Intanto è già iniziata l'operazione di setaccio tra le centinaia di prostitute slave, albanesi, ucraine, che lavorano in riviera, schiave dei tanti racket che si sono spariti la zona suggellando una tregua. Qualcuna delle sue colleghe forse la conosceva e potrebbe aver visto l'uomo che l'ha avvicinata. Nell'arco degli ultimi due anni è la quarta prostituta che viene assassinata in riviera.

Due anni fa toccò a una giovane albanese accoltellata e poi gettata in un fossato dietro all'aeroporto: delitto del quale è imputato, pur con indizi incerti, il suo fidanzato protettore. Restano omicidi irrisolti quello di Annamaria Bevacqua, assassinata in un residence di Ancona con 17 coltellate, e di Iolanda Castillo, sudamericana di 31 anni trovata a Cervia con un coltello conficcato nel petto e gli slip appallottolati in bocca.

DALLA PRIMA PAGINA

Difendo questi...

ni. Il tema era già apparso in relazione ad altri episodi e ruota intorno al fatto che molti venticinquetrentenni se ne stanno ancora a casa con i genitori. Ma davvero questo protrarsi dell'adolescenza è un fatto caratteriale? E soprattutto da cosa dipende questo tratto dei giovani anni Novanta?

Non mi convincono le risposte che rimandano esclusivamente a questioni materiali: i giovani restano a casa perché non hanno lavoro e gli affitti costano cari. Certo c'è anche questo, ma non basta. Quando la mia generazione se ne andò di casa, di lavoro non ce n'era molto di più. Ma c'era una voglia di libertà che passava sopra le condizioni materiali da affrontare.

Il punto è che quella voglia di libertà nasceva da un conflitto reale ed esplicito con i propri genitori, con le generazioni degli adulti. Questo conflitto è sceso sotto la superficie: fra genitori e figli c'è più confidenza, qualcuno la definisce addirittura amicizia. Fatto positivo e negativo insieme: perché per crescere a un certo punto il padre bisogna ucciderlo (ovviamente per via simbolica).

Insomma le caratteristiche dei giovani rimandano alle responsabilità degli adulti, perché se è vero che le colpe dei padri non devono ricadere sui figli, è altrettanto vero che le colpe dei figli rimandano spesso alle responsabilità dei padri.

Altrimenti tutto si confonde in una luce di falsità: i conflitti si fanno sotterranei, divengono un malessere vago e inafferrabile e quindi irrisolvibile. Non è questione di bontà e cattiveria, non basta scrivere racconti truculenti per sfuggire alle grinfie della mamma. In qualche misura è invece una questione di potere. E di modelli che si danno.

Quegli ultraquarantenni, apparentemente tanto disponibili e, nella loro adolescenza, del tutto disinteressati, oggi occupano il potere con piglio da prime-donne inattaccabili. Compiaciuti osservano il loro successo. In parte, se non fossero così presuntuosi, ne avrebbero anche diritto. Solo che il successo, il potere dovrebbe rimandare a un progetto, a delle idee, che qui molto spesso si sono perse per strada.

Ho letto di recente, per tutt'altri motivi, la storia di un matematico ebreo livornese laureato a vent'anni e in cattedra a venticinque: si era alla fine dell'Ottocento, oggi una simile carriera in Italia è impensabile.

Forse molti di noi quarantenni si sono logorati nell'attesa del proprio turno, col rischio di esserci arrivati stremati. E ora i posti di potere vengono occupati con una dose aggiuntiva di cattiveria e cinismo.

La soluzione allora sarebbe tornare a quella che è sempre stata la normale e sana dinamica fra generazioni: un conflitto per la propria affermazione, così come sostiene giustamente, e anche un po' ingenuamente, Da Empoli nel suo recente pamphlet. Far riemergere alla superficie quello che sotto sotto continua, inevitabilmente, a esistere: le mille differenze, non solo generazionali, di cui un paese vitale deve riuscire a dar conto.

[Giorgio Van Straten]

Il marito la costringeva a leggere il testo a letto ogni sera

Divorziati dalla Bibbia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

■ GENOVA. Crisi del settimo anno? Può darsi. Ma non una crisi qualunque. La burrasca in corso in questi giorni tra due sposi di Varazze - ridente cittadina rivierasca in provincia di Savona - è una crisi sì del settimo anno, ma con caratteristiche così originali da farne un episodio davvero inedito nella casistica di separazioni e divorzi. Sembra infatti che a far scoppiare la coppia, con un effetto deflagrante senza pari, sia stata la Bibbia.

I protagonisti del deragliamento coniugale in questione si chiamano Antonio e Maria - sulla quarantina lui, commesso in un negozio, sei anni di meno lei, addetta alla pulizie in un albergo della cittadina rivierasca. A rivolgersi ad un avvocato chiedendo l'avvio della pratica di separazione, e sperando in un sollecitissimo divorzio, è stata Maria. «Non ne posso più - ha confidato al legale - ormai la mia vita è diventata un inferno: la sera, a letto, l'unica che interessa a mio marito è che io gli legga, o legga insieme a lui, qualche brano della Bibbia. Le sembra possibile?».

Non è dato al momento sapere quale sia la versione dei fatti dalla parte di Antonio. Quel che è certo, è che tra Antonio e Maria la divergenza di opinioni su come concludere la giornata, e conciliarsi una buona dose di sonno sereno, è diventata un conflitto permanente, al limite dello scontro fisico. Anzi, tre notti fa quel limite è stato superato con grande clamore: i vicini di casa hanno sentito un tale trambusto, che hanno chiamato i carabinieri. E il maresciallo della stazione di Varazze, intervenuto d'urgenza, ha dovuto profondere tutte le sue doti diplomatiche per riportare la calma tra i due, che minacciavano di riprendere quanto prima a confrontarsi a suon di sganassoni e bastonate.

«Stanotte - sibilava, ancora fremente, Maria - è caduta la goccia che ha fatto traboccare il vaso». Ed ha spiegato che da almeno sei mesi Antonio è precipitato in una crisi mistica quanto meno imbarazzante. Nel senso che mentre prima era solito leggere po' di tutto, alternando gialli e fantascienza, avventura e produzioni glamour, improvvisamente il suo unico «livre de chevet» è diventato la Bibbia. E, dietro lo schermo delle pagine più antiche del mondo, avrebbe cominciato a disertare i doveri coniugali. Fino a tre notti fa, quando Luciana ha cominciato a sperare in una decisa inversione di tendenza. Ma ecco che, nel bel mezzo delle effusioni, pare che Antonio abbia girato le spalle alla moglie, abbia allungato un braccio verso il comodino, abbia afferrato la Bibbia e abbia chiesto alla donna di leggerne un brano insieme a lui. È stato a quel punto che Luciana non ci ha visto più, e in camera da letto è scoppiato il finimondo. Con un tale crescendo di urla e di tonfi, che i vicini, destati bruscamente nel cuore della notte, hanno preso il telefono e hanno chiesto aiuto ai carabinieri.

Dalla Romania alle Marche con visto «turistico», denunciate cinque persone

Mogli dall'Est per cuori soli

Le portavano dalla Romania per «turismo» ed erano invece procacciatori di mogli o conviventi per contadini ed operai soli della Vellesina nelle Marche. Due milioni per pratiche e visto, più prestazioni sessuali per il camionista. Insieme all'autotrasportatore sono state denunciate altre quattro persone, due romeni, un uomo e una donna, e due italiani, incappati nelle indagini dei carabinieri, nel tentativo di far tornare in Italia due immigrate che li avevano lasciati.

NOSTRO SERVIZIO

■ ANCONA. E' una specie di mappa della solitudine, con una rete di paesi dove da anni fiorivano abbastanza inspiegabilmente matrimoni o convivenze fra operai e contadini del posto con giovani donne romene, venute in Italia per «turismo». A ricostruirla pazientemente sono stati i carabinieri della Vallesina. Hanno scoperto che dietro un insolito gemellaggio non c'era solo l'intraprendente camionista quarantenne di Castelplanio, N. M., denunciato nelle settimane scorse, ma una vera e propria associazione per delinquere, per la quale sono scattate altre quattro denunce.

Donne romene, tutte fra i 25 e i 35 anni, alcune prostitute, venivano reclutate e convinte a trasferirsi in Italia dove ad attenderle, in ognuna delle case sopra le colline di Castelplanio, Serra de' Conti, Cupramontana, Ostra o Montecarotto, c'erano altrettanti uomini soli, fra i 40 e i 60 anni, che non erano riusciti a trovare una compagna.

Non una delle tante agenzie matrimoniali, qui c'era il lucro e anche il delinquere. Per coprire il costo delle pratiche e del visto d'ingresso bisognava pagare all'organizzazione due milioni di lire. Mentre per parte sua l'autotrasportatore si riservava una versione aggiornata di «jus primae noctis»: pretendeva prestazioni sessuali dalle donne che aveva «aiutato». Dieci di loro si sono sposate con i «committenti», altre convivono o hanno bruscamente interrotto l'esperienza, qualcuna è scappata, qualcun'altra forse è tornata sul marciapiede, questa volta sulle strade d'Italia invece che in quelle romene. Dopo l' autotrasportatore, due romeni, un uomo, V. P., che per un periodo ha vissuto a Marotta (Pesaro) ma ora risulta irreperibile, una donna, L. P., di 29 anni, residente a Ostra, e altri due italiani G. C., 40 anni, di Marotta, e F. P., 35 anni, di Serra de' Conti, sono stati denunciati alla magistratura. L'accusa è di associazione per delinquere finalizzata alla truffa allo Stato, per quanto riguarda i visti turistici, induzione e immigrazione di donne romene in Italia ai fini di prostituzione o comunque agevolazione dell'espatrio. Stando alle indagini, il romeno reperiva le ragazze mentre la sua connazionale dava una mano al camionista nel convincere gli scapoli della Vallesina a rivolgersi al gruppo per trovare una compagna, scoraggiando quelli che tentavano di fare da soli andando di persona in Romania. I due italiani invece sono incappati nelle indagini per essersi recati insieme all'autotrasportatore in Romania. Avevano sperato e sono stati abbandonati. Erano partiti con l'intenzione di convincere le due giovani immigrate che li avevano lasciati, a tornare in Italia. Quest'ultimo episodio è significativo, secondo gli investigatori, dei forti vincoli che si sarebbero creati all'interno della piccola comunità (allietata anche dalla nascita di alcuni bambini), dove vigeva una forma, seppure singolare, di solidarietà, che rende arduo il compito del pubblico ministero Luzi nell'accertare il confine fra il lecito e il reato.